

Report dell'incontro di condivisione del "Codice di lavoro"

Bedollo, Teatro Centrale 2 febbraio 2010

L'obiettivo dell'incontro è condividere il Codice di Lavoro rivisto dal Presidente della Cassa Rurale e inviato a tutti componenti dei tavoli qualche giorno prima dell'incontro. All'incontro sono presenti 14 partecipanti.

Rispetto al codice di lavoro rivisto dalla Cassa Rurale, si chiede ai presenti quali impressioni avessero.

Questa una sintesi dei primi punti di vista emersi

- il codice ha acquistato ora chiarezza e semplicità. Si propone di sottolineare maggiormente "il valore dei volontari," cioè dei partecipanti ai tavoli, prevedendo eventualmente una compensazione delle spese che sostengono.
- per me l'importante è la sostanza, cioè darci delle idee chiare e rispettarle.
- Non lo vedo fondamentale, comunque va bene.

La discussione attorno al Codice di Lavoro continua leggendo la mail di un componente del gruppo che, non potendo essere presente, ha inviato per iscritto le sue osservazioni. Nella mail, il partecipante, a commento dell'articolo 13 "La responsabilità del progetto è condivisa da tutti i soggetti partecipanti", si chiede "perché viene attribuita una responsabilità univoca ai soli partecipanti, perché la cassa, gli attori istituzionali e gli organizzatori fanno un passo indietro?".

Il presidente risponde all'osservazione spiegando che il Progetto Livingstone è "il **progetto strategico che la Cassa Rurale ha elaborato per la crescita della Comunità** delle 4 zone storiche di sua competenza". Il presidente aggiunge importanti riferimenti sul senso della responsabilità del Progetto Livingstone che si riportano di seguito:

La Cassa Rurale si è chiesta dove saremo tra dieci o vent'anni, quale direzione prenderà la nostra economia? Noi, come Cassa Rurale, pensiamo che il futuro sia l'ambiente, la vivibilità, lo sport, il turismo, il porfido e le imprese. Questa è la visione strategica della Cassa Rurale, è il modo che ci siamo dati di fare banca. E miriamo a premiare o favorire coloro che condividono questo progetto. Infatti l'articolo 1 del codice di lavoro, dice che "La Cassa si propone di ricercare aziende, associazioni, gruppi, singoli privati che condividano con essa la strategia Livingstone e si impegnino a realizzarla".

Sembra altrimenti, da quello che è stato detto, che noi non sapevamo come realizzare questa strategia e avessimo delegato qualcuno al nostro posto. Noi sappiamo cosa fare. Questo aspetto è importante, noi come Cassa Rurale sappiamo dove andare e stiamo chiedendo a chi condivide questa direzione se ha voglia di mettersi in gioco elaborando un progetto. Noi vi aiutiamo a elaborarlo, ma deve essere chiaro che non saremo noi ad eseguirlo. Voi dovete essere gli ideatori e gli attuatori. Ma non possiamo svolgere altri ruoli che non siano il nostro; non possiamo sostituirci al Comune. Se si tratta di completare la pista ciclabile, di intervenire sulle infrastrutture, è un compito del comune, dell'imprenditore, non della Cassa Rurale. Noi possiamo aiutare, ma non sostituirci agli altri attori, ognuno deve fare il suo ruolo. La banca c'è se gli altri ci sono. Qui servono idee innovative, non i problemi che non è riuscito a risolvere il comune. Poi se serviranno i soldi si vedrà. Ma sovvenzionare non è il nostro compito principale. Noi ci siamo se voi ci siete. In questo contesto il vostro ruolo è "ho un'idea ma non riesco a realizzarla perché non ho le forze e non sono un esperto"

Siete un gruppo di volontari che apprezzo e che stimo, che aiuta, che ha idee come noi, che vuole trovare un progetto. E trovare un progetto significa sviluppare bene un'idea: chi sono i beneficiari, quali partnership si vogliono attivare, attraverso quali azioni si vuole procedere, quali si presume siano i costi ecc. Bisogna cioè scrivere un progetto che ci aiuti a capire esattamente di cosa si tratta e come si vuole procedere. In questo senso la cassa è vicina. Per aiutarvi a fare questo processo.

Un partecipante che ha contribuito alla stesura del Codice precisa che l'aspettativa sulla responsabilità è di tipo morale "ci aspettiamo che tutti i soggetti coinvolti si assumano la responsabilità morale del progetto". Spiega che si aspetta che le idee innovative siano spinte da tutti i soggetti, perché è normale che potranno incontrare delle resistenze. In questo caso si aspetta la presenza di tutti gli attori. "Che l'idea a un certo punto diventi l'idea di tutti. È nata dal gruppo, ma era l'idea di tutti *e io ci sono fino in fondo e l'accompagno*"

Il coordinatore chiarisce che è ovvio che sia lui sia gli altri ruoli garantiranno la loro presenza fino alla fine. Il problema nasce se le idee non seguono la progettualità condivisa come gruppo di lavoro. Ovvero si tratta in questa fase di seguire il metodo condiviso, stendendo un progetto che sviluppi nel dettaglio e per fasi l'idea emersa, come hanno già iniziato a fare alcuni gruppi. Inoltre specifica che la responsabilità dell'idea resta dei partecipanti ai tavoli, anche per evitare un rischio di deresponsabilizzazione in merito all'idea. Rispetto al tema della responsabilità morale il coordinatore aggiunge che l'onestà rispetto al ruolo di coordinamento andrebbe persa qualora dovesse accettare un progetto non aderente ai criteri stabiliti. Di fronte alla fatica e alle difficoltà del progetto, infatti, può capitare di accettare un progetto non aderente ai criteri,

come fosse "il male minore". Ma i progetti complessi come Livingstone richiedono fatica e sono soggetti a difficoltà inevitabili.

Un partecipante chiede delucidazioni in merito a quanto concordato durante l'incontro a Villa Acquaviva, dove sono state condivise con il CdA le idee dei gruppi. Chiede se sono state accettate e cosa fa la Cassa Rurale per le idee (ad esempio quella del percorso di scoperta).

Il presidente ribadisce che le idee sono state sì accettate, ma che ora si tratta, da parte dei Tavoli di lavoro, di tradurle in progetti di dettaglio, quindi le varie fasi, i passi che intendiamo fare e chi li fa, chi è il destinatario, chi può finanziare l'idea (l'idea deve essere autofinanziata). Si chiede anche in merito ad un eventuale studio di fattibilità se la Cassa è presente; il Presidente chiarisce che è possibile, ma che per avviare uno studio di fattibilità è necessario un progetto definito, non l'idea.

Rispetto al processo di progettazione emerge la perplessità di alcuni membri dei tavoli che ci sia stato un rallentamento da parte del coordinatore. "Siamo stati frenati perché manca il progetto superiore dentro il quale inquadrare questi due (fotovoltaico e biomassa). La sensazione è che si venga rallentati nel senso che noi abbiamo le idee chiare su cosa domandare alla banca. È chiaro che non veniamo domani mattina chiedervi di finanziare il progetto, però ci vuole uno studio di fattibilità per capire se questi progetti sono fattibili. Allora si diceva di presentare un progetto alla banca fatto bene, articolato, dove si chiedeva alla banca per esempio di finanziare lo studio di fattibilità. Ad Acquaviva c'ero e nessuno ci ha criticato dicendo che il progetto aveva l'asticella troppo bassa. La volta scorsa è venuto fuori, parlando con il coordinatore, che il progetto aveva l'asticella troppo bassa"

Si aggiunge che si sa che il progetto non risponde ad un'idea sufficientemente innovativa, ma che bisogna accettare "il male minore", scendere a compromessi, per far sì che il progetto Livingstone continui.

Il coordinatore sottolinea che con "alzare l'asticella" non si intende che bisogna trovare il "progetto che ci cambierà la vita", ma si intende invitare il gruppo a definire meglio il pensiero che c'è dietro al progetto e la progettazione stessa. Anche perché il tavolo ha tutti gli elementi per scrivere il progetto, ma per come è stato scritto, non è sufficientemente dettagliato. Il Presidente conferma che durante l'incontro a Villa Bortolazzi l'idea non è stata ben compresa dal CdA. Dice che la fase di generazione dell'idea va bene, ma ora è necessario passare alla

definizione del progetto. Per valutare se un'idea è valida oppure no, il CdA ha bisogno di avere elementi progettuali da esaminare.

Un partecipante ribadisce che dalla volta successiva si chiede l'aiuto del coordinatore per validare nuovamente l'idea e sulla base di questa generare il progetto.

Il coordinatore però a questo punto apre una discussione su una condizione di possibilità del lavoro stesso, ossia per poter lavorare assieme ci vuole fiducia, è da quasi due mesi (da quando si è iniziato a scrivere il Codice di Lavoro) che si percepisce all'interno dei tavoli una mancanza di fiducia da parte di alcuni che genera malessere all'interno dei gruppi.

Un partecipante rispetto al malessere presente nei gruppi interviene dicendo: "Io avverto da un circa un mese e mezzo un disagio forte".

Sostiene che alcune mail inviate da un partecipante hanno generato confusione, perché non sempre attinenti al progetto Livingstone, ma relative a progetti personali. Operazione di cui non capisce il senso. Aggiunge: "È stato detto più volte questa sera che il codice di lavoro, di cui si parla qui oggi, è frutto della partecipazione di tutti. Non mi pare. Il documento è stato abbozzato da due persone e sottoscritto da cinque. Quello che mi chiedo è dov'è la partecipazione? L'impressione è che ci sia qualcuno che spinge in un senso che non è partecipativo, salvo poi dichiarare che tutti hanno partecipato.

Supponiamo di non aver lavorato per 2 mesi a questo codice di lavoro. Sarebbe venuto meno Livingstone? Io credo proprio di no.

Io ho capito che Livingstone voleva dire: vediamo se riusciamo a realizzare un'idea ancorata al territorio e poi andiamo a elaborare il progetto attuativo. Si ha un'idea originale e valida, la si mette in campo, la si condivide e poi scrive il progetto analitico, cioè "chi" "come" "quando" "quanto costa". Tutto sommato tutto questo era abbastanza chiaro. Poi sarà il CdA a dire se è un'idea che approva o meno. Io credo che dobbiamo tornare allo spirito Livingstone iniziale. Cioè abbiamo un'idea valida? Se c'è questa idea allora cerchiamo di definirla e poi dobbiamo tradurla in progetto. Noi come tavolo siamo andati in crisi quando abbiamo dovuto iniziare a scrivere il progetto, perché è la fase forse più difficile. Anche se hai un'idea valida tradurla in progetto è maledettamente difficile, ma come gruppo lo stiamo facendo. Se riusciamo a scrivere il progetto vuol dire che il progetto è realizzabile. Credo che dobbiamo tornare alla partenza e trovare lo spirito per cui noi siamo disponibili a trovare un'idea valida e poi progettartela. Progettare l'idea vuol dire renderla attuabile.

Presidente: Condivido, lo sforzo che dobbiamo fare è tradurre l'idea in progetto. È mentre scriviamo il progetto che ci accorgiamo se il progetto è buono; andiamo in crisi perché è lì lo

sforzo. I momenti sono due, uno in cui si sviluppa l'idea e l'altro in cui si scrive e si progetta l'idea.

Partecipante: ricordo che dieci anni fa siamo andati a costruire un asilo in Romania e dentro questa associazione c'erano i tecnici che volevano partire subito a costruire e poi c'era chi cercava di creare una condivisione emotiva con il territorio. Alla fine l'asilo è stato costruito soprattutto grazie ai primi, che senza pensare sono partiti a costruire. Però poi l'associazione si è arenata, perché se non c'è una condivisione forte di tipo emotivo su ciò che si va a progettare i rischi sono tanti. Se non c'è una condivisione culturale precedente è molto difficile che i progetti riescano ad essere accolti dalla comunità. Noi come tavolo della cultura abbiamo cercato di condividere delle emozioni rispetto al progetto Livingstone. Poi è arrivato il gruppo più tecnico, che ha dato uno slancio anche importante, ma forse troppo. Si è inventato un regolamento, un codice di lavoro, con l'idea che il regolamento velocizzi il processo progettuale. In realtà non è proprio così. Rispetto ai progetti dei singoli tavoli ora vanno scritti pagina per pagina e questo richiede impegno.

Le regole devono esserci ma devono andare verso la possibilità di divertirsi mentre lavoriamo. Questi progetti, per come li vedo io, non devono avere solo la funzione di portare a casa reddito aggiuntivo, ma dovrebbero servire a farci stare meglio nel nostro territorio.

Presidente: quel giorno a Villa Acquaviva, il CdA ha visto che c'è la buona volontà e l'entusiasmo per fare qualcosa, ma non si è capito bene cosa, anche perché quello non era il momento per presentare un progetto dettagliato. C'erano idee molto valide ma adesso vanno dettagliate con le fasi e gli eventuali costi, in modo la Cassa Rurale possa avere elementi per valutare i lavori dei singoli tavoli. Una volta che abbiamo un progetto dettagliato allora possiamo dire se lo accogliamo o meno.

Altro dubbio presentato nella mail del partecipante assente al tavolo di lavoro riguarda chi realizzerà i progetti. (segue parte di mail).

“La Cassa Rurale da una parte vuole incentivare la creatività e nuovi progetti da parte dei soggetti partecipanti, dall'altra “potrà assumere in proprio la fase di definizione del progetto esecutivo”. Questo significa che chi ha avuto l'idea potrà essere espropriato dell'idea stessa e questa verrà gestita in proprio dalla Cassa Rurale? Se così fosse, non so se tutti vorrebbero ancora partecipare. Chi partecipa (non sempre e non per tutti i gruppi, ma alle volte) vorrebbe

realizzare le proprie idee. Io garantirei al meno un “diritto di prelazione” a chi propone l’idea...”.

Presidente: la frase che abbiamo scritto rispetto alla possibilità della Cassa Rurale di assumere in proprio la fase di definizione del progetto esecutivo, significa che se un’idea dal nostro punto di vista è importante per lo sviluppo della comunità, può essere che ci assumiamo tutto l’onere. Cioè se per sviluppare l’idea ci vogliono tanti soldi e noi riteniamo che sia un’idea da portare avanti, noi ci assumiamo la responsabilità di finanziarla. Il senso è questo.

Partecipante: vorrei dire due parole che spero siano distensive. In certi momenti si avverte una tensione, uno spirito quasi antagonistico, come dire se non la pensi come me sei il mio nemico. Invece credo che dovremmo allontanare questo spirito. Grazie al pensiero degli altri usciamo da questi tavoli di lavoro migliori di come eravamo. Ascoltare le idee degli altri, che spesso sono lontane dalle nostre, è un esercizio molto faticoso. Una delle difficoltà incontrate in questi mesi di lavoro riguarda proprio la capacità di ascoltare, forse perché non eravamo abituati a fare un esercizio di questo tipo. Ci vuole tempo per allenare la mente a questa modalità di pensiero. Credo che sia comprensibile la difficoltà di alcuni tavoli nel non vedere la concretezza e l’esigenza che esprimono attraverso un disagio. Anche nel nostro tavolo non è stato semplice, anche noi eravamo attirati dal creare l’evento subito, poi abbiamo capito l’importanza della fatica per poter arrivare a fare l’evento. Molto probabilmente l’evento finale ci sarà, ma il nostro obiettivo è cercare di valorizzare tutti i passaggi intermedi per arrivare a quella giornata finale. Abbiamo capito che dentro all’evento ci sono molte cose che non avevamo visto. Questo per noi è stato molto motivante, nessuno di noi è demotivato, anzi ci stiamo sempre di più motivando a scrivere un buon progetto. Il fatto che non abbiamo un progetto oggi non ci demotiva, perché crediamo che in realtà il progetto si stia piano piano costruendo.

Alcuni componenti dei tavoli chiedono se il progetto del “percorso di scoperta” sviluppato dal tavolo dell’ambiente, turismo e sport, rientri in Livingstone, perchè –affermano- che prima bisogna capire se la comunità accoglie questa idea, se la sente sua.

Coordinatore: Rispetto a questo si fa presente come in realtà il gruppo dell’ambiente turismo e sport, rispetto a questo progetto ha fatto tutta una serie di pensieri su come coinvolgere la comunità e su come impostare l’idea del “percorso di scoperta”. La questione è che le varie

fasi del progetto ora andrebbero tradotte in un progetto scritto. Ad esempio se si vuole coinvolgere la comunità dobbiamo provare a dire come pensiamo di farlo, con quali modalità. Lo stesso bisogna fare per tutte le sottofasi del progetto. “Non entro nel merito dell’idea, ma rispetto al pensiero che c’è dietro posso dire che è stato fatto un gran lavoro dal tavolo. Il passo successivo a questo punto dovrebbe essere quello di entrare nello specifico del progetto, ipotizzando le azioni per portarlo avanti. Questo significa scrivere il progetto. Questo è il lavoro che stanno facendo tutti gli altri tavoli e come avete sentito richiede molta fatica”.

Durante la parte finale dell’incontro si condivide la necessità di scrivere i singoli progetti di ciascun tavolo di lavoro.

Infine, attraverso una votazione, si chiede se il codice di lavoro rivisto dalla Cassa Rurale sia condiviso dal gruppo. Su un totale di 14 presenti 11 hanno dichiarato di condividerlo e 3 si sono astenuti, preferiscono pensarci prima di dare una risposta.